

Esistono prove inoppugnabili per l'incriminazione? Perché l'inchiesta è stata affidata alla Magistratura romana? Su quali basi Pietro Valpreda e gli altri arrestati continuano a dichiararsi innocenti? Ecco alcune domande che abbiamo rivolto agli avvocati della difesa. La Magistratura dovrà ora pronunciarsi anche sulla querela contro il questore di Milano per la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. La sua vedova ci ha detto: «Andrò fino in fondo»

Roma, gennaio 1977

«Finalmente potrò far conoscere anche la mia verità». Questo il commento di Pietro Valpreda alla notizia della formalizzazione dell'istruttoria per la strage di piazza Fontana. La notizia gliel'ha data un agente di custodia la sera di lunedì 29 dicembre, durante l'ora del rancio. Come al solito, due agenti hanno aperto la porta e lo hanno servito, lasciando sul ballatoio i detenuti che trasportano il cibo. E' la regola: un detenuto in isolamento non può avere alcun contatto con gli altri, non può leggere i giornali, deve andare all'aria in cortile da solo, deve restare tagliato fuori da ogni possibile canale d'informazione, sia pure quello generico e non sempre credibile come "radiocarcere", e gli è consentito di scambiare qualche frase solo con i secondini. Pietro Valpreda non ha mai approfittato molto di questa opportunità. Agitato e nervoso, specie la notte, spesso si lascia andare a violente crisi isteriche, ora per protestare la propria innocenza, ora per maledire il destino, ora per denunciare dolori terribili agli arti e per invocare un medico. Spesso ha rifiutato il cibo. Solo una volta ha chiesto agli agenti "la carità d'un giornale". « Non è possibile », gli è stato risposto. Valpreda, allora, ha voluto sapere cosa i giornali dicessero di lui.

### A Regina Coeli

« Te lo puoi immaginare », gli hanno risposto. « Ed io — ha insistito, — quando potrò far sapere la mia? ». « Tra qualche giorno — lo hanno assicurato, — quando l'istruttoria sarà formalizzata ».

Lunedì mattina, quando gli hanno detto di prepararsi per andare dal giudice, Valpreda era emozionato. Era convinto che gli sarebbe stata data la notizia del-

la formalizzazione dell'inchiesta a carico suo e dei suoi amici. Nel parlatorio di "Regina Coeli" c'erano il sostituto procuratore Vittorio Occorsio, con l'immacabile doppiopetto grigio e i capelli brizzolati scomposti, il cancelliere Angelo Piccinini e una terza persona vagamente familiare. Era lo ex-sottotenente del Genio-pontieri Michele Cicero dal quale, durante il servizio di leva, Pietro Valpreda ha appreso come fabbricar bombe con tritolo e dinamite.

### « E' finita »

Valpreda ha sostenuto il confronto con fatalismo. Risalendo poi verso la sua cella, con un gesto di sconforto, ha detto agli agenti che lo scortavano: « Ragazzi, per me è proprio finita »; e prima che richiudessero la porta della cella ha aggiunto: « M'hanno saldato un altro anello della catena dell'ergastolo ».

« E' incredibile — ha detto un funzionario, — cosa un detenuto può inventare per far violenza su se stesso ». Non è il caso di Valpreda. Le sue reazioni sono quelle di un uomo che non intende chiudere i conti con la vita. Lo dimostra la stessa violenza isterica con cui continua a invocare un medico e il suo trasferimento in infermeria. Comunque, si è ripreso a sera, quando appunto ha saputo che sin dal mattino l'inchiesta a carico suo e di Roberto Mander, Mario Merlino, Emilio Bagnoli, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese era stata ufficialmente formalizzata da Vittorio Occorsio con la consegna degli atti (circa 200 pagine, tra verbali d'interrogatorio e di confronti e di fotocopie) al capo-ufficio istruzione dottor Brancaccio.

Con questo passaggio rituale di fascicoli (che, ironicamente, i giuristi che criticano il nostro sistema ac-